



CLASSIFICA DELLA LIBERTÀ DI STAMPA 2011-2012

AMERICHE

Disordini negli Stati Uniti ed in Cile, il Brasile piombato nell'insicurezza

L'onda contestataria mondiale del 2011 ha attraversato anche il Nuovo Mondo. Fa scendere in basso nella classifica gli **Stati Uniti** (47°) ed il **Cile** (80°) che perdono rispettivamente 27 e 47 punti, dove i giornalisti hanno pagato il loro prezzo alla repressione -o ai disordini- dei movimenti di protesta. Negli Stati Uniti, più di 25 giornalisti hanno subito in due mesi arresti e brutalità da parte di una polizia pronta ad incolparli di "comportamento inadeguato", "disturbo della quiete pubblica", addirittura "difetto di accreditamento"! In Cile, dove la fronda studentesca mette anche in discussione la sovra concentrazione dei media, gli attacchi fisici o in rete e gli attentati contro le redazioni si sono aggiunti alle violenze verso i giornalisti. Molti di queste ultime, detenzioni e distruzioni di materiale, sono dovute agli abusi dei carabinieri (polizia locale di carattere militare, n.d.t.) raramente puniti dalle autorità.

Sempre al sud il 2011 vede indietreggiare altri due paesi: il **Brasile** (99°, -41) ed il **Paraguay** (80°, -26); l'**Argentina** (47°) resta invece in una posizione accettabile. Questa volta è l'insicurezza che caratterizza tale evoluzione. Nel Nord e Nord-est brasiliano come nelle regioni di frontiera paraguaiane la corruzione locale, le attività del crimine organizzato o gli attacchi all'ambiente naturale sono altrettanti argomenti pericolosi sia per i giornalisti che per i bloggers. Tre di essi hanno perso la vita in Brasile nel 2011. Se il gigante sudamericano mostra alcuni sforzi nella lotta contro l'impunità, la giustizia resta inegualmente applicata a

seconda delle regioni e degli Stati, e soggetta a forti pressioni politiche. Una realtà presente anche in Paraguay dove c'è stato un ucciso, dove la professione denuncia la carenza di una legge di accesso all'informazione pubblica, recentemente adottata dal suo grande vicino.

Il bilancio umano del Brasile si paragona a quello del **Perù** (115°) dove tre giornalisti sono stati ugualmente assassinati. Paese conosciuto per le aggressioni frequenti verso la stampa, il Perù si distingue anche per la moltiplicazione delle procedure penali per "diffamazione" o "oltraggio". Il giornalista audiovisivo Paul Garay Ramírez ha pagato le sue proteste con sei mesi di detenzione, tra aprile ed ottobre 2011. Assillo giudiziario, equilibrio pluralistico difficile, polarizzazione ed aggressioni ricorrenti caratterizzano sempre il clima in **Ecuador** (104°) ed in **Bolivia** (108°) le cui le posizioni restano immutate. Questa situazione è ancora più marcata in **Venezuela** (117°, +16) che guadagna comunque alcuni posti. Con un morto riconducibile direttamente alla professione, la **Colombia** (143°) si mantiene negli abissi della classifica a causa della persistenza delle minacce, esili ed interruzioni forzate del lavoro, in particolare di giornalisti delle zone di conflitto. Malgrado i progressi nel campo giudiziario, il paese non sempre ha saldato i debiti dei suoi anni di guerra né le oscure pratiche di spionaggio, sabotaggio e campagne diffamatorie tipiche del vecchio



Dipartimento amministrativo di sicurezza (DAS).

Contrasti al centro

Deploriamo l'assassinio di un direttore di radio a **Panama** (113°, -32) il cui indietreggiamento deriva anche all'espulsione di due giornalisti spagnoli solidali con le popolazioni indigene nella loro lotta contro le mire territoriali dell'industria mineraria. Un clima pessimo, basato ancora su campagne di discredito personale, regna tra il governo di Ricardo Martinelli ed una larga frangia della professione. Cattiva posizione al **Guatemala** (97°, -20) per colpa dell'insicurezza, della tenace autocensura e di un pluralismo insufficiente; il Guatemala, ha avuto questo anno un giornalista detenuto senza alcuna prova. Allo stesso livello, la **Repubblica dominicana** (95°) ha avuto il lutto di uno dei suoi giornalisti, assassinato dopo essere stato detenuto per breve tempo per "diffamazione". Frequenti abusi polizieschi sono peraltro denunciati ad **Haiti** (52°) che lentamente si recupera dal terremoto del 12 gennaio 2010; le tensioni politiche sopraggiunte alla vigilia dell'investitura di Michel Martelly, il 14 maggio, non hanno, per fortuna, superato la soglia critica per la sicurezza dei giornalisti.

Parimenti in **Nicaragua** (72°, +11) la polarizzazione espressasi prima della rielezione di Daniele Ortega alla presidenza in novembre non ha coinvolto molto, nel complesso, il lavoro dei giornalisti e la loro libertà di movimento. Malgrado alcuni casi di serie minacce, il paese recupera alcune posizioni, così come il **Salvador** (37°, +14), caratterizzato da un basso numero di aggressioni. Il **Costa Rica** (19°) ha quest'anno il primo posto tra i paesi latino-americani, che contende tradizionalmente all'**Uruguay** (32°). Il contrasto è più forte solamente in America centrale, con l'**Honduras** (135°) che naviga

sempre nella parte bassa della classifica dal colpo di stato di giugno 2009. I cinque giornalisti uccisi nel 2011 di cui tre in legame diretto con la professione e le persecuzioni sistematiche contro i media di opposizione e le radio comunitarie, confermano la sinistra reputazione di paese più pericoloso del continente per la stampa dopo il **Messico** (149°, -13).

Il Messico continua la sua discesa, nel contesto tragico dell'offensiva federale contro il narcotraffico che ha fatto 50 000 morti in cinque anni. Oltre ai cinque giornalisti assassinati, sul paese si vedono abbattere oramai crimini e rappresaglie contro gli internauti che sfidano la violenza locale. Chiudendo il percorso sul continente, **Cuba** (167°) non ha mai manifestato apertura in materia di libertà pubbliche e di diritti umani che lasciava sperare la liberazione dell'ultimo giornalista dissidente incarcerato, l'8 marzo 2011, dopo quella dei suoi colleghi vittime della "Primavera nera". Repressioni e detenzioni brevi minacciano sempre i giornalisti e i bloggers non controllati dallo stato.

Dopo il **Canada** (10°, +11) che riprende la testa della classifica continentale, la **Giamaica** (16°), e soprattutto il Suriname (22°, +13) ed i sette Stati Associati dell'Est Caraibico (**OECS**) (25°, +32) registrano progressi, giustificati per un'assenza quasi totale di fatti di violenza o di pastoie serie alla libertà di informare. Un'altra sorpresa al contrario viene di **Trinidad-e-Tobago** (50°, -20), con uno scandalo di spionaggio di giornalisti, manovre di boicottaggio verso i media audiovisivi e abusi nelle procedure. La **Guyana** (58°), dove continua ad esistere il monopolio di stato sulla radio, ha una situazione simile e resta nella stessa posizione.